

# ENERGIA VITALE

di Paolo Russo

versione del 21 gennaio 2013

ultima versione: [http://digilander.libero.it/paolrus/My/SF/index.html#energia\\_vitale](http://digilander.libero.it/paolrus/My/SF/index.html#energia_vitale)

licenza: [http://digilander.libero.it/paolrus/My/Licenza\\_Testi.html](http://digilander.libero.it/paolrus/My/Licenza_Testi.html)

*Raccontino di fantascienza abbastanza hard. Non lo considero uno dei miei racconti migliori, ma neanche uno dei peggiori. Schema classico: un'invenzione e le sue conseguenze.*

La faccia sorridente che lo fissava dallo schermo del videofono disse: "La gente che rappresento potrebbe essere molto interessata a finanziare le sue ricerche di biofisica, dottor Graves".

"Questo mi suona strano", rispose Graves, "dato che non faccio molta pubblicità alle mie ricerche".

"Ma non le tiene neppure segrete. Non è vincolato al segreto, vero?"

"No."

"Dunque non ha ancora firmato con nessuno un contratto esclusivo?"

"In parte. Ho un contratto di finanziamento con una ditta che avrà lo sfruttamento esclusivo di una certa applicazione delle mie ricerche. Sono però libero di vendere altre applicazioni e in generale di condurre la ricerca come preferisco, nonché di pubblicare gli esiti della ricerca di base con due anni di ritardo."

"Se il contratto è così parziale, il finanziamento dev'essere limitato."

"Diciamo che non mi lamenterei se fosse più generoso."

"Molto bene. Vorrei venire a vedere di persona cosa combina, dottore."

"Non c'è problema. Può venire a trovarmi quando vuole."

"Anche adesso?"

"Certo."

"Bene, ci vediamo tra poco."

L'uomo chiuse la comunicazione. Graves si rese conto di non aver neppure avuto il tempo di chiedergli come si chiamasse. Guardò l'indirizzo da cui era stato appena chiamato (secoli prima sarebbe stato un "numero di telefono"): era "Affari sicuri 35". Non gli diceva nulla.

La faccia che Graves aveva visto al videofono si trovava ora alla sommità di un corpo piuttosto alto e robusto, fisicamente presente nel laboratorio di Graves. Non era l'unica differenza: Graves ebbe l'impressione che il sorriso dipinto su quella faccia avesse leggermente virato verso un ghigno beffardo. Gli occhi dell'individuo non sorridevano affatto.

Graves disse: "Ho dimenticato il suo nome, signor...?".

"Come le ho detto, rappresento persone piuttosto interessate alle sue ricerche. Per loro conto, vorrei saperne di più."

A disagio, Graves iniziò a spiegare: "Mi occupo di certi sviluppi della tecnica RME".

"Risonanza magnetica elettronica, giusto? Non è una tecnica diagnostica? Mi pare che mi abbiano prescritto quell'esame qualche anno fa."

"È una tecnica molto recente, simile alla vecchia RMN. Effettivamente il suo uso prevalente è quello diagnostico. Campi magnetici oscillanti accoppiati a onde elettromagnetiche possono indurre una risposta risonante negli involucri elettronici di molecole ben precise. È quindi possibile rivelare la

distribuzione nell'organismo di sostanze ben precise."

"Molto interessante, ma lei non è interessato alla diagnostica, vero?"

"No, mi occupo del passo successivo: la terapia. La RME è in grado di variare i livelli energetici delle molecole prescelte, provocando o inibendo la reazione chimica desiderata. È quindi un mezzo molto delicato, non invasivo e potenzialmente privo di effetti collaterali, per alterare la chimica dell'organismo in modo da curare molte malattie. Almeno, questo è ciò che spero."

"Ci sono scogli da superare?"

"Il problema è che non ho ancora trovato una malattia, curabile con questa tecnica, che non sia curabile in modo più pratico con la somministrazione di un farmaco."

"E gli effetti collaterali?"

"Anche un farmaco moderno, ben progettato, non ne ha. Tuttavia vedo in questa tecnica un potenziale enorme nella cura delle infezioni prodotte da virus a mutazione rapida, dal raffreddore all'AIDS. Vede, la terapia farmacologica ha un limite fondamentale: la molecola curativa deve raggiungere il suo bersaglio. Le componenti attive di molti virus sono protette da molecole proteiche che fanno da scudo, impedendo ai farmaci di raggiungerle. La RME aggira elegantemente l'ostacolo: può agire su una certa molecola ovunque si trovi. Non ha importanza quanto sia ben protetta."

"Capisco. Una simile tecnica deve avere un valore enorme."

"Potenzialmente sì. Il problema è che non è ancora abbastanza selettiva da poter agire su una molecola molto grossa e complessa senza disturbarne altre simili. Capisce, se per esempio utilizzassimo la RME, al suo stadio di sviluppo attuale, per distruggere il DNA di un virus, non potremmo evitare di danneggiare un po' anche il DNA del paziente."

"Un serio inconveniente."

"Serissimo. Sono però fiducioso che perfezionando la RME sarebbero possibili applicazioni di questo tipo. Certo, ci vorrà tempo..."

"Lavora da solo?"

"Certo. Non posso permettermi un assistente."

"E ritiene di poter perfezionare la RME?"

"Non io, certo, almeno non da solo. Se però riuscissi a trovare qualche malattia effettivamente curabile con l'attuale RME, penso che la tecnica verrebbe perfezionata quel tanto che basta a poter curare qualche altra malattia, quindi verrebbe ulteriormente perfezionata e così via. Un processo a catena, insomma. Lo sviluppo richiede un mercato; il mercato richiede lo sviluppo. Sto cercando un modo graduale di uscire dall'attuale situazione di stallo, in cui nessuno investe nella RME terapeutica perché non sembrano esserci applicazioni pratiche in vista."

"E i suoi attuali finanziatori le danno soldi per una vaga speranza che potrebbe eventualmente concretizzare le sue migliori potenzialità in un futuro alquanto remoto?"

"No", disse Graves un po' imbarazzato, "certamente no. A loro interessano cose vendibili in poco tempo."

"Dunque c'è un'applicazione pratica immediata?"

"Non proprio. Be', insomma, se fare soldi è un'applicazione pratica, allora ne esiste una. Io però esito a vedere la cosa in questi termini."

"Che c'è di male se a un beneficio per i pazienti è associato un guadagno?"

"Nulla. Non è questo il punto. Quello che non mi piace è quando il guadagno è associato a nessun beneficio per i pazienti."

"Non possono certo finanziarla per trovare cure inefficaci."

Graves rispose mesto: "Invece è proprio così, in un certo senso".

"Può spiegarsi meglio?"

"Per i miei finanziatori, mi occupo di energia vitale."

"Ecco, avevo appunto sentito qualcosa del genere. Sta cercando l'anima?"

"Diamine, no. Parlo proprio di energia, in senso letterale. Quella che introduciamo nel nostro corpo mangiando carboidrati, grassi e proteine, che poi vengono bruciati in una complessa serie di reazioni chimiche la cui parte finale avviene nei mitocondri."

"Le mie conoscenze di biochimica sono limitate, dottore."

"Non importa. Tutto ciò che deve sapere è che alla fine di tutte queste reazioni l'energia che si trovava nel cibo viene immagazzinata in molecole di adenosin-trifosfato, o ATP."

"Sono delle specie di batterie in miniatura?"

"In un certo senso. I mitocondri utilizzano l'energia proveniente dall'ossidazione del cibo per trasformare l'adenosin-difosfato, o ADP, in ATP. Questa trasformazione assorbe energia; d'altra parte, la trasformazione inversa restituisce l'energia assorbita. L'ATP viene quindi utilizzato in tutto l'organismo come vettore di energia. I muscoli, per esempio, consumano ATP quando lavorano, ritrasformandolo in ADP. Il ciclo si chiude."

"E dove si trovano questi mitocondri?"

"In ogni cellula del nostro corpo."

"Dunque sarebbe questo ciò che lei intende per energia vitale?"

"Precisamente."

"Tutto questo è stato scoperto da lei?"

Graves rispose stupito: "No, no davvero. Sono cose note da un paio di secoli."

"E le sue ricerche in cosa consistono, allora?"

"Sto cercando il modo di indurre i mitocondri a produrre ATP senza dover per questo ossidare il glucosio. La macchina RME fornirebbe direttamente ai mitocondri l'energia di cui hanno bisogno per la reazione. Ho anche pensato a un modo di trasformare direttamente l'ATP in ADP senza neppure passare per i mitocondri, ma ci sono un paio di difficoltà. Agire sui mitocondri è più facile. In effetti, ho già dei prototipi funzionanti."

"E a cosa servirebbe tutto questo?"

"Assolutamente a nulla."

"Prego?"

"Sarò più chiaro: serve a poter vendere una macchina che *ricarica l'organismo di energia vitale*, come reciterà lo slogan pubblicitario."

"Ma... quale sarà l'effetto sull'organismo?"

"Nessuno. Be', quasi nessuno. Durante il funzionamento della macchina l'organismo produrrà l'energia che gli serve senza intaccare le scorte di glucosio. Sarà come rimanere immobili. Una breve esposizione non fa bene, anzi leggerissimamente male alla salute, dato che equivale all'immobilità; potrebbe fare male se se ne abusasse. Produrrebbe rapidamente l'obesità. Per fortuna, dovrebbe essere usata solo per qualche minuto al giorno, non sortendo quindi praticamente nessun effetto, di nessun tipo."

"E perché mai un malato dovrebbe comprare una macchina del genere?"

"Malato? No, vogliono venderla alle persone sane."

"A maggior ragione, perché mai dovrebbero comprarla?"

"Ma che diamine, per *ricaricare l'organismo di energia vitale*, naturalmente. Le parole suonano bene, no? Se poi la gente è così ignorante da non sapere cosa significano in realtà, affari suoi. I miei finanziatori vogliono solamente vendere una macchina che faccia, letteralmente, quello che dice lo slogan, in modo da non avere problemi con la legge. In passato hanno provato a utilizzare lo stesso slogan per vendere ogni sorta di buffonata: erbe, braccialetti, amuleti, cristalli e così via. Quando è stato

istituito il comitato di vigilanza sulle dichiarazioni sui prodotti hanno dovuto smettere. I loro pseudoprodotti pseudobenefici non facevano quello che diceva la pubblicità: non facevano nulla, ad eccezione di qualcuna di quelle erbe, che faceva solo qualche lieve danno. Con la mia macchina avranno le spalle coperte."

"Ma immagino che un arnese del genere costi un'enormità!"

"Una macchina RME vera e propria? Sì, certo, perché è flessibile: può produrre qualunque configurazione spaziale e temporale di campi elettromagnetici, contiene un'infinità di sensori sensibilissimi ed è controllata da un computer abbastanza potente, con un software decisamente complesso. La mia macchina produce invece un'unica configurazione, non ha bisogno di sensori perché non ha scopo diagnostico e l'unico controllo di cui è dotata è il pulsante di accensione. È ancora un dispositivo costoso, ma non più di tanti altri accessori tecnologici che la gente è disposta a comprare. Gli analisti prevedono un buon mercato."

"E uno cosa dovrebbe fare? Entrare in quella macchina una volta al giorno?"

"Eventualmente. I miei finanziatori sono però particolarmente interessati ai modelli portatili: bracciali, gambali..."

"Come, può diventare così piccola?"

"Potenzialmente sì: la tecnologia magnetica ha fatto notevoli passi in avanti dall'invenzione dei superconduttori a temperatura ambiente in poi. L'unico problema che non ho ancora risolto è l'alimentazione. Ecco, vede questi bracciali qui sul tavolo? C'è tutto, funzionano, ma manca ancora l'alimentazione. Consumano un sacco di energia elettrica. Non c'è verso di farli funzionare a pile. Ci vuole una batteria un po' voluminosa, progettata per correnti elevate, che comunque si esaurisce nel giro di venti minuti e richiede uno zaino per portarsela dietro. Un'altra possibilità sarebbe di mantenere sempre una spina nella presa di corrente, ma la mobilità del soggetto ne verrebbe notevolmente compromessa."

"Lo credo bene. Ma non potrebbe nuocere alla salute?"

"In teoria non dovrebbe, a parte gli effetti che ho già citato. Ho fatto esperimenti con dei topolini, mantenendoli all'interno del campo per dodici ore al giorno. Sono iperattivi, instancabili, mangiano meno, ingrassano e nel tempo accusano carenze di vitamine e di altre sostanze perché mangiano troppo poco; vanno facilmente incontro al diabete e a malattie cardiovascolari. Nulla che non si possa risolvere con un avviso sulla confezione, in caratteri minuti, che precisa che *un trattamento superiore ai trenta minuti giornalieri potrebbe portare ad un eccesso di energia vitale e non è consigliabile.*"

"Trovo tutto questo... come dire..."

"Pazzesco?"

"Ignobile forse è più esatto."

"Sono d'accordo. D'altra parte è un giocattolo innocuo e i finanziamenti mi servono per portare avanti la ricerca vera."

"Non le sembra squallido?"

"Amico, sono ormai più di cento anni che gli scienziati sono costretti a fare salti mortali sempre più acrobatici per farsi finanziare le ricerche. Nell'aneddotica scientifica è passato alla storia quel fisico che attorno al 2105 si fece dare i soldi per realizzare una complessa macchina che gli serviva per analizzare le proprietà quantistiche di certe molecole. Era una ricerca pura, senza alcun fine pratico. Disse ai finanziatori che con quella ricerca sarebbe stato possibile prevedere le proprietà di rifrazione della luce da parte di certi materiali; si fece finanziare da una grossa ditta produttrice di piastrelle, suggerendo che grazie alla sua ricerca sarebbe stato possibile progettare materiali con colori impensabili, mai visti prima."

"E funzionò? Con le piastrelle, intendo?"

"No. Il fisico riteneva che i suoi finanziatori fossero troppo ignoranti per capire che un'applicazione del genere non aveva senso, che ci sarebbero stati mille modi più economici di ottenere lo stesso risultato. Il fisico evitò la galera solo perché il contratto non precisava che la tecnica sviluppata dovesse essere sufficientemente economica."

"Non mi pare che quel fisico sia stato molto onesto. Immagino e spero che non sia ricordato, nell'aneddotica, come un personaggio positivo."

"Questione di punti di vista. La macchina che inventò per le sue ricerche era proprio il primo rozzo prototipo della RME che adesso, con le sue capacità di diagnosi precoce, salva migliaia di vite l'anno."

"E il fisico non si rese conto del suo potenziale?"

"In parte sì: sapeva che, *se* la tecnica fosse stata sviluppata ulteriormente, *se* avesse raggiunto un opportuno grado di sofisticazione, *avrebbe potuto* rivelarsi, *prima o poi*, di una *qualche* utilità, difficilmente valutabile a priori. Fu abbastanza saggio da non prendere neppure in considerazione l'idea di chiedere un finanziamento su queste basi. Un tempo avrebbe potuto farlo, ma al giorno d'oggi..."

"Non avrebbe potuto chiedere un finanziamento pubblico?"

"Purtroppo, di fatto, ormai da un po' di tempo i finanziamenti pubblici sono disponibili solo su temi specifici, fissati da una commissione governativa. A ogni anno che passa, questi temi includono sempre meno la ricerca pura e sempre più le applicazioni. Ormai da molti anni è di moda per i politici parlare di *razionalizzare* l'uso dei fondi pubblici per la ricerca, con il risultato di averla massacrata."

Graves, infervorato, lesse sul volto del suo interlocutore l'assoluto disinteresse per la faccenda. Quell'uomo era come tutti gli altri: non gli importava nulla della ricerca, ma senz'altro, come tutti, era pronto a lagnarsi se poi la scienza deludeva le sue aspettative, qualunque esse fossero.

L'uomo chiese: "Non ha eseguito esperimenti su esseri umani?"

"Dopo i topi ho sperimentato un po' su me stesso. Vede quella macchina?"

Così dicendo, Graves indicò una struttura che sembrava la metà inferiore di un tubo orizzontale, lungo due metri e con un diametro di mezzo metro. L'interno era imbottito. Il semitubo era sorretto al centro da un robusto sostegno metallico.

"Quello è un prototipo della sua macchina? Bisogna sdraiarsi là dentro?"

"Si può anche stare in piedi, volendo."

Graves inclinò il semitubo, portandolo in posizione quasi verticale.

"E lei lo ha fatto?"

"Certo. Ci sono stato dentro per parecchie ore di fila. Non si sente nulla di particolare. Vuole provare?" disse Graves accendendo la macchina.

"No, grazie. Ma i clienti non si aspetteranno di uscirne sentendosi più sani, più forti, più *energici*?"

"A quello penserà la suggestione, come è sempre accaduto con tutti i prodotti precedenti di quella ditta."

"Capisco..."

L'uomo si chiuse per qualche secondo in un silenzio meditabondo, lo sguardo perso nel vuoto. Graves si chiese cosa gli passasse per la testa. Infine, l'uomo chiese: "Dottor Graves, permette una domanda che troverà forse un po' insolita?"

"Spari pure."

Un'espressione divertita si fece strada a forza sul volto dell'uomo, che riuscì a reprimerla dopo due o tre secondi.

"Cosa crede che penserebbe delle sue ricerche un fanatico religioso?"

"Uh? Nulla. Che dovrebbe pensarne?"

"Energia vitale. Anima. Non ci vede un certo rapporto?"

"Per nulla."

"Non ha l'impressione che molta gente sia convinta che la vita in qualche modo trascenda l'universo fisico?"

"L'organismo umano è una macchina chimica molto complessa."

"Senza dubbio, ma è proprio tutto qui? Può dimostrarlo?"

"No, come non si può dimostrare l'inesistenza dei fantasmi. Non capisco il suo discorso. Non sono a conoscenza di alcun aspetto di quel complesso fenomeno che è la vita che presenti caratteristiche tali da apparire inspiegabile. Ci sono cose che non sappiamo ancora, naturalmente; ce ne sono sempre state, ma non erano sempre le stesse. Ora sappiamo cose che un tempo ignoravamo e ci siamo posti altre domande. Prima o poi il processo avrà termine; non c'è una quantità infinita di informazione da scoprire in un essere vivente."

"Però un giorno si potrebbe arrivare a una domanda che non sembra ammettere risposta, a un fenomeno genuinamente inspiegabile, a una violazione lampante delle leggi fisiche, che attesta la presenza di qualcos'altro, di qualche altro principio all'opera, tipico della materia vivente."

"Ce ne preoccuperemo quando e se dovesse accadere. Finora non è accaduto."

"Il pensiero, la coscienza?"

"Una rete neurale può realizzarlo."

"Anche la coscienza?"

"Non c'è alcuna ragione di pensare che non possa. Si può mettere in dubbio che una qualsiasi cosa possa essere autocosciente, ma se accettiamo il fatto che noi lo siamo, non possiamo più dubitare che in linea di principio qualcosa possa esserlo; se dunque una cosa può possedere autocoscienza, perché quella cosa non potrebbe essere il cervello, che stando a tutti gli studi scientifici è la sede del pensiero?"

"Può dimostrare che è così?"

"No, è solo l'ipotesi più sensata. Senta, non mi interessano teologia e metafisica."

"Tuttavia, a qualcun altro possono interessare. Si rende conto che c'è un sacco di gente che crede che, non dico la coscienza, ma già la sola energia vitale sia qualcosa che trascende la fisica?"

"Se sono così ignoranti, affari loro. L'energia non è certo un argomento di frontiera. Le reazioni metaboliche sono ben note."

"Forse non mi sono spiegato bene. Non parlo degli scienziati; parlo della gente. Si rende conto di quanto sia basso il grado di penetrazione delle idee scientifiche nella massa delle persone?"

"Ne ho già sentito parlare."

"Lasci che le spieghi che la sua invenzione rischia di produrre un certo disagio esistenziale in molte persone, per non parlare di vere e proprie crisi religiose."

"Ma scherza?"

"Niente affatto. La sua invenzione è qualcosa di fisico, di scientifico, che sarà reclamizzato come una fonte di energia vitale. Capisce? Il messaggio sarà chiaro: l'energia vitale è qualcosa di fisico e nient'altro. Questo a un sacco di gente non andrà giù bene."

"Allora non la comprenderanno."

"Ovvio, ma il messaggio pubblicitario rimarrà, sotto gli occhi di tutti."

"E allora? La ditta che mi finanzia ha già venduto in passato un sacco di pseudoprodotti per aumentare l'energia vitale. Certo, non funzionavano, ma che importanza ha?"

"Lei non capisce. Quei prodotti avevano qualcosa di mistico. Le erbe sono esseri viventi; niente di strano che possano contenere energia vitale. I braccialetti non sono macchine; sono miscugli di materiali che si trovano in natura e nulla più, assemblati in base a logiche magico-esoteriche. Lo stesso vale per i cristalli, per non parlare degli amuleti. Questi sono oggetti *magici*, fatti di elementi *naturali*. La sua, invece, è una brutale *macchina*, priva di mistero, progettata freddamente per produrre meccanicamente, artificialmente, energia vitale. Si rende conto della differenza? Il messaggio è chiaro:

voi siete macchine."

"Questa mi sembra una logica da fanatico. Un sacco di gente accetta che il corpo sia una macchina chimica e magari si aspetta che sia la coscienza a trascendere in qualche modo la materia."

"Certo, ma c'è anche un sacco di gente che ha una spiritualità più ingenua, più legata al concetto che la vita in sé è magica, e non accetterebbe facilmente certi messaggi sull'energia vitale. La scienza ha detto loro che il corpo è fatto di materia e questo, bene o male, l'hanno accettato: la carne è tangibile. Tuttavia, pensano ancora che a muovere questa materia sia qualcosa di magico e trascendente."

"Può anche darsi. Che vuole che le dica? Peggio per loro."

"Stiamo parlando di milioni di persone. Molte di queste aderiscono a sette potenti, i cui capi sono mossi da interessi più economici che spirituali. Potrebbe farsi dei nemici, dottore."

Graves sorrise. "Credo di potermela cavare, grazie. Non capisco però cosa importi a lei se corro dei rischi."

"A me? Nulla. Volevo solo avere la sua opinione di esperto in merito, sapere se anche lei concorda sull'esistenza di un messaggio insito nelle sue ricerche, nella macchina che sta per mettere in vendita, che contrasti nettamente con gli interessi di certe sette."

"Se proprio vuole vedere un tale messaggio, allora c'è, ma non è certo intenzionale, non ci avevo neppure pensato. Quanto alle sette, peggio per loro."

"Volevo solo esserne certo. Era la prima metà del mio compito."

"E la seconda?"

"Ma naturalmente ucciderla, dottore" disse l'uomo, estraendo da sotto la giacca una pistola munita di silenziatore e facendo fuoco. Il primo colpo raggiunse Graves allo stomaco. Lo scienziato si piegò in due dal dolore.

"Vede", continuò l'uomo, "sono pagato da una di quelle sette".

Il secondo proiettile perforò il polmone destro.

"Niente di personale, quindi. Personalmente, sul fatto che siamo macchine la penso come lei."

Il terzo proiettile ridusse la milza a un povero sacchetto grondante sangue.

"Io però non sono così stupido da andare in giro a dimostrarlo."

Il quarto proiettile perforò l'intestino.

"Non deve credere che mi stia divertendo a torturarla, sa."

Il quinto proiettile spappolò il rene sinistro.

"Il fatto è che non deve sembrare un'esecuzione, un lavoro da professionisti commissionato da qualcuno."

Il sesto proiettile concidè male il fegato.

"Per un lavoro serio basterebbero due colpi: uno al cuore, uno alla testa."

Il settimo proiettile trapassò il polmone sinistro.

"Comunque sì, lo ammetto, mi hanno detto di farla soffrire un po'."

L'ottavo proiettile sfondò il cuore. Un fiotto di sangue sgorgò dalla ferita. Graves, ormai privo di conoscenza, barcollò all'indietro cadendo nel semitubo, che per l'urto si rimise quasi in orizzontale.

L'uomo mirò alla testa di Graves e stava per premere il grilletto per l'ultima volta, quando cambiò idea. Un colpo preciso alla testa sapeva troppo di omicidio su commissione. Il colpo al cuore poteva ancora sembrare un colpo fortunato in mezzo a una gragnuola di colpi sparati a casaccio; meglio non strafare. Un colpo al cuore ammazza più che bene. Per maggiore sicurezza, l'uomo mise il dorso della mano davanti al volto di Graves: non sentì alcun respiro. Avrebbe voluto controllare il polso, ma non voleva toccare il cadavere. Il killer si era cosparsa tutto il corpo con un velo sottilissimo e invisibile di una sostanza plastica, in modo da non lasciare in giro microframmenti organici (peli, cellule epiteliali) che potessero tradirlo con un'analisi del DNA, quindi non rischiava di lasciare impronte o tracce

organiche toccando il cadavere, ma avrebbe potuto lasciare tracce del rivestimento plastico, il che avrebbe immediatamente fatto capire alla polizia che l'assassino era un professionista. L'uomo si limitò quindi a dare un'ultima occhiata alla ferita al cuore dalla quale il sangue sgorgava copioso e si ritenne soddisfatto. Prima di andarsene indossò un guanto, premette un pulsante del videofono e disse: "Cancella tutte le videofonate e gli indirizzi memorizzati". L'apparecchio chiese conferma; l'assassino confermò l'ordine, lasciò il tasto e se ne andò.

Dopo un po', il sangue smise di uscire dal petto di Graves; ne era rimasto ben poco nelle sue vene.

Lo scienziato riprese lentamente conoscenza. Sentiva un dolore terribile in tutto il corpo. Pensò di essere in punto di morte. Si augurò che non ci volesse ancora molto.

Tre interminabili minuti dopo si rese conto che la morte era meno rapida di quanto si fosse aspettato. Un barlume di speranza rinacque in lui. E se fosse riuscito a sopravvivere? Dovevano averlo portato in ospedale in tempo, evidentemente. Aprì gli occhi. Si trovava nel suo laboratorio, steso nel semitubo RME. Si sollevò dolorosamente, puntellandosi su un gomito; diede un'occhiata al suo corpo e immediatamente si chiese come potesse essere ancora vivo. Tentò di inspirare e subito una fitta atroce al petto lo bloccò. Solo allora, lentamente, si rese conto che quello era stato il suo primo tentativo di respirare da parecchi minuti a quella parte. Come poteva essere ancora vivo? Graves interruppe il tentativo di respirare, aspettandosi di sentirsi scoppiare i polmoni dopo un po'. Non accadde. Non sentiva alcuno stimolo a respirare. Si tastò il polso; non sentì alcun battito. Niente respirazione, niente circolazione, niente... infine capì: la macchina RME lo stava tenendo artificialmente in vita. Le cellule del suo corpo non avevano bisogno di alcun apporto di ossigeno o di glucosio dato che, grazie alla RME, riuscivano a produrre ugualmente l'energia di cui avevano bisogno.

Graves si rese conto che se fosse uscito dal semitubo sarebbe morto quasi istantaneamente. I dolori atroci che provava facevano sì che quell'idea lo tentasse. Graves, di certo, non trovava attraente l'idea di rimandare la morte in quel modo. Il suo corpo ormai era andato, crivellato di colpi. I suoi organi interni non funzionavano più. Un organismo non ha bisogno solo di energia per funzionare; acqua e sostanze nutritive sono comunque necessarie. Forse, con una flebo... no, che sciocchezza, si disse. Il cuore non batteva più e la maggior parte del sangue era sparsa sul pavimento. Le arterie erano state massacrate. Non c'era più una circolazione sanguigna che potesse portare in giro il contenuto di una flebo. Era solo questione di tempo, poco tempo, e sarebbe definitivamente morto. A che pro rimandare? A prezzo di questi atroci dolori? Alcune costole spezzate, gli organi interni trafitti... Perché aspettare? Tanto valeva farla finita subito. Bastava poco, bastava alzarsi...

Graves azionò il comando che faceva inclinare il semitubo in posizione verticale. Ora sarebbe bastato un passo, un solo passo...

Il passo non venne.

Un solo passo per porre termine alle sofferenze.

Niente da fare. Non riusciva a decidersi a farlo. Graves dovette ammettere che aveva paura di morire. Era tutto qui? Semplice paura? Cercò di razionalizzare. Voleva anche vendicarsi, si disse; voleva giustizia. Non voleva che i suoi assassini la facessero franca. Graves non riuscì a capire se fosse vero o se fosse solo un modo per non ammettere che era solo la paura a fermarlo, ma in fondo non gli importava. Aveva cose più urgenti a cui pensare: come sopravvivere ancora un po'. Il semitubo era vicino al tavolo su cui si trovavano bracciali e gambali. Con un gesto rapido, per non dare alla riserva di ATP nelle sue mani il tempo di esaurirsi, allungò un braccio fuori dal campo del semitubo e agguantò rapidamente bracciali e gambali. Si rese subito conto che non bastavano. Troppe parti del corpo rimanevano scoperte. I bracciali, però, non erano altro che anelli di tessuto coperti di emettitori elettromagnetici regolati per produrre esattamente la combinazione di campi richiesta. Graves aveva

fatto costruire qualche centinaio di quegli emettitori, tutti uguali. Ce n'erano un sacco nell'armadio a due metri di distanza. Graves fece un rapido calcolo. L'ATP sicuramente non sarebbe bastato, ma probabilmente nei suoi muscoli c'era ancora abbastanza ossigeno e glucosio per parecchi secondi di movimento. Il cervello, tuttavia, senza energia si sarebbe probabilmente spento in pochi secondi. Non aveva alcuna possibilità di raggiungere l'armadio senza crollare stecchito dopo qualche passo. Doveva per forza rimanere con la testa nel semitubo per tutto il tempo. Se solo avesse potuto afferrare con le mani i bordi del semitubo in modo da tirarselo dietro... ma le mani, al di fuori del tubo, avrebbero cessato di funzionare quasi subito per lo sforzo. E spingendo, invece? Sì, questo poteva funzionare. Il tubo in verticale arrivava fino a un centimetro da terra. Graves iniziò a spingersi all'indietro con i piedi, trascinandolo con sé il pesante semitubo. Si aspettava di doversi fermare per la stanchezza da un momento all'altro, ma non accadde. Si diede dello stupido: l'apporto di energia dal semitubo era continuo e inesauribile. Si è stanchi quando le cellule esauriscono la scorta di ossigeno o di glucosio e non riescono più a produrre una quantità sufficiente di ATP, ma ora, pensò tristemente Graves, questo non sarebbe stato mai più un suo problema.

Un pensiero lo disturbò: e se il cavo di alimentazione del semitubo non fosse stato lungo a sufficienza?

Per sua fortuna, lo era.

Spingendo alla cieca, Graves raggiunse l'armadio. Con rapidi scatti delle mani prese manciate di emettitori, poi un rotolo di filo elettrico, pinze e qualche altro attrezzo. Inclinandolo di nuovo il semitubo in orizzontale, in modo da poterlo utilizzare come ripiano di lavoro dopo essersi steso su un fianco, poi si mise al lavoro, distratto dai continui dolori. Si fermò. Ma che aspettavano le endorfine a fare qualcosa? Poi capì: non c'era più un circolo sanguigno nel quale le endorfine potessero essere scaricate. Per la stessa ragione, sarebbe stato del tutto inutile iniettarsi un anestetico.

Stringendo i denti, maledicendo l'assassino e i suoi mandanti, Graves lavorò più in fretta che poteva. Riuscì a mettere assieme una rete di emettitori, distanti sette-otto centimetri l'uno dall'altro, con cui ricoprì tutto il corpo, testa compresa. Soddisfatto, Graves si rese conto che non sapeva come dare corrente al tutto. Lo zaino portabatterie era in un'altra stanza: non ci sarebbe mai arrivato, il cavo di alimentazione del semitubo non era così lungo. Graves prese dall'armadio un alimentatore e tutte le prolunghine che trovò; collegò l'alimentatore agli emettitori e alle prolunghine; ora doveva solo chinarsi e inserire la spina dell'ultima prolunga in una presa di corrente. Per farlo doveva uscire dal tubo per circa un secondo. Ce l'avrebbe fatta? Se poi la rete di emettitori non avesse funzionato, probabilmente non avrebbe avuto il tempo di rialzarsi e rientrare nel semitubo. Poteva farcela davvero? C'era solo un modo per saperlo.

Ce la fece.

Le prolunghine gli davano una discreta libertà di movimento, sufficiente a recarsi nella stanza attigua a recuperare lo zaino e le batterie. Per poterle collegare, però, dovette rientrare temporaneamente nel semitubo.

Il dolore era un vero problema, ma non c'era niente da fare. Furibondo, Graves meditò sulle sue prossime mosse. Rivolgersi alla polizia? Graves poteva immaginare il dialogo. Pronto? Buongiorno, vorrei denunciare un omicidio. La vittima? Sono io. No, aspettate, non è uno scherzo... Clic.

Forse avrebbe dovuto prenderla più alla lontana. Pronto? Buongiorno, sono stato vittima di un'aggressione. Posso fornirvi l'identikit dell'assass... ehm, dell'aggressore. Che prove ho? Che diamine, mi ha massacrato, sono vivo per miracolo. Che prove ho che sia stato lui? Be', nessuna. No, nessun testimone. Avrà forse lasciato qualche traccia organica. Un balordo? No, credo proprio che fosse un professionista. Dite che i professionisti non lasciano tracce? Be', cercatele lo stesso, che diamine. Ma certo che sono pronto a testimoniare in tribunale. Quando si terrà il processo? Entro un mese? Non

posso aspettare tanto, soffro troppo e comunque morirò prima. No, lasci perdere, rinuncio a denunciare l'aggressione, tanto sapete meglio di me che un professionista non tradirebbe comunque i suoi mandanti. Grazie lo stesso, arrivederci. Clic.

No, così non andava bene per niente. Un momento: c'era la videofonata. Graves le registrava tutte. Andò al videofono, premette un pulsante e sforzando i polmoni martoriati disse con voce esile e distorta: "Mostra l'ultima videofonata".

La macchina rispose: "L'archivio delle chiamate è vuoto".

"Mostra tutti gli indirizzi memorizzati."

"La rubrica è vuota."

Maledizione, quell'assassino non era uno stupido. Ciò nonostante, aveva commesso un unico, fatale errore: non l'aveva ucciso. Graves ricordava l'indirizzo che aveva letto un'ora prima. Ordinò una ricerca nell'archivio centrale di "Affari sicuri 35". La risposta fu: "L'indirizzo è registrato da Libertà di Anonimato".

"Cerca in rete Libertà di Anonimato."

Sul video comparvero un logo e alcune scritte: "Benvenuti al sito di Libertà di Anonimato. Avete delle opinioni sul governo che avete paura di esprimere? Volete dire la vostra, mantenendo riservata la vostra identità? Con i nostri servizi di anonimizzazione potete farlo. Nessuno potrà risalire alla vostra identità..."

Graves aveva già sentito parlare di ditte che offrivano servizi simili. Erano illegali da tempo in quasi tutto il mondo, tranne in pochissimi staterelli disgraziati dove queste ditte fiorivano e costituivano la principale risorsa economica del paese. Non era quindi possibile perseguire queste ditte, né identificare i loro clienti; neppure la polizia ci sarebbe riuscita, con nessun mandato al mondo. Alcune nazioni avevano tentato di promulgare leggi per tagliare completamente ogni comunicazione con questi staterelli "canaglia", ma era facilissimo aggirare l'ostacolo facendo transitare la comunicazione attraverso nazioni dove non esisteva questo blocco, quindi una legge del genere era praticamente inapplicabile, a meno di farla accettare a tutte le nazioni del mondo.

Era impossibile risalire a chi si nascondesse dietro l'indirizzo "Affari sicuri 35". Conoscere l'indirizzo chiamante non serviva dunque a niente? Be', non proprio: Graves poteva usarlo per mandare un messaggio all'assassino. Minacce? No. Corromperlo? No. Bugie? Uhm...

L'assassino si stava rilassando a casa sua. Nel giro di un paio di giorni i notiziari avrebbero divulgato la notizia della morte di Graves e i suoi clienti l'avrebbero pagato. Doveva solo aspettare un po'.

Il videofono trillò. L'assassino, perplesso, raggiunse il videofono. Non era una chiamata dal vivo, ma un messaggio. L'uomo premette il tasto di riproduzione. Un volto tridimensionale fatto di poche e semplici linee verdi su sfondo nero disse: "Sono AudioVideoRecall (tm) v34.127. Sono un programma di sicurezza che registra le videofonate su un server remoto. Sono stato concesso in uso a Trevor T. Graves. In base all'articolo 456734 del codice informatico, devo informarla che la comunicazione avvenuta tra Affari sicuri 35 e Trevor T Graves 6 tre ore fa è stata registrata temporaneamente. La legge prevede che nessuna comunicazione possa essere memorizzata permanentemente senza che i soggetti coinvolti ne siano informati. Sono passate tre ore e Trevor T. Graves non ha cancellato la comunicazione, che quindi non è più classificabile come registrazione temporanea. Se non siete stato avvertito dell'avvenuta registrazione e desiderate fare valere i vostri diritti affinché la comunicazione sia cancellata, per favore contattate Trevor T. Graves. La Audio & Video Soft House declina qualunque responsabilità per qualunque eventuale violazione del codice, imputabile ad un uso scorretto dei suoi prodotti. Questo messaggio è stato inviato automaticamente in ottemperanza agli articoli 84756, 567834, 456734, 456735 e 456736 del codice informatico. Le auguriamo una buona giornata."

L'assassino continuò a fissare incredulo lo schermo per parecchio tempo dopo che l'immagine era svanita. Quel bastardo di Graves doveva aver installato un sistema di registrazione secondario, in aggiunta a quello fornito di serie in tutti i videofoni. Non si poteva neanche dire che Graves avesse violato la legge: la scrittina rossa REC era comparsa nell'angolo in basso a destra dello schermo, durante la videofonata. Proprio per questo l'assassino aveva cancellato tutta la memoria del videofono. A quanto pareva, non era stato sufficiente. Se anche avesse distrutto il videofono a martellate, non sarebbe stato sufficiente: la registrazione era stata inviata a un server di rete, localizzato chissà dove. Impossibile sapere dove. Maledizione. Poteva anche essere una trappola, ma in tal caso, chi l'avrebbe ordita? Graves era morto. La chiamata veniva dal suo laboratorio. Nessuno che non fosse un abile scassinatore avrebbe potuto entrarvi per fare la chiamata. Graves non aveva collaboratori. Se anche un suo conoscente avesse avuto la chiave elettronica del laboratorio e fosse entrato, non avrebbe potuto sapere l'indirizzo del videofono dell'assassino. La polizia? Non poteva essersi già attivata. La polizia avrebbe potuto farsi dare dalla compagnia di comunicazioni locale la lista di tutte le chiamate ricevute da Graves, venendo a sapere della chiamata da Affari Sicuri 35, ma ci sarebbe voluto un mandato firmato dall'autorità giudiziaria, che richiede sempre un certo tempo. No, non era plausibile che fosse la polizia; oltretutto, quel genere di trappola non era nel loro stile. Era poco probabile che fosse una trappola, tutto sommato; più probabile che Graves avesse davvero registrato la videofonata. Bisognava agire. L'unica possibilità consisteva nel tornare nel laboratorio di Graves, trovare e attivare l'interfaccia utente di quel bastardissimo programma di registrazione e cancellare la videofonata. Chissà se il programma avrebbe chiesto una parola d'ordine? Probabilmente no. Comunque non c'era scelta, il tentativo andava fatto: quella videofonata doveva essere cancellata ad ogni costo.

L'assassino inserì nel lettore di carte il grimaldello elettronico. Un filo di fumo si levò dalla fessura del lettore, ma la porta rimase chiusa. Maledizione. L'uomo si guardò rapidamente intorno, poi appoggiò lo scardinatore contro la porta, lo fece aderire con le ventose e lo azionò. Il potentissimo elettromagnete fece scorrere la barra d'acciaio contenuta nella porta, sbloccandola. L'uomo era preoccupato. Era appena stato costretto a usare un attrezzo da vero professionista. Poteva ancora sperare che l'omicidio di Graves fosse considerato accidentale nel corso di un furto con scasso eseguito da un ladro professionista. Comunque, di meglio non poteva fare.

Spinse la porta per aprirla ed entrò nel laboratorio.

Qualcosa lo toccò alla parte posteriore del collo. L'assassino pensò fulmineamente che qualcuno, evidentemente nascosto dietro la porta, gli stesse puntando un'arma alla testa e tentò di reagire con una rotazione del busto e una gomitata al braccio dell'aggressore, ma non riuscì a muovere un muscolo. Il suo corpo completamente rilassato crollò a terra, ma sentì dolore solo per la rottura del naso. Aveva perso la sensibilità dal collo in giù.

Una voce rantolante con un particolare tono allegro da far gelare il sangue disse: "E così ci rivediamo, carissimo. Oh, non preoccuparti per la paralisi. È un'altra applicazione della RME che ho tentato tempo fa. Ho regolato l'emettitore per inibire la pompa sodio-potassio, un meccanismo chiave nella propagazione dei segnali nervosi. È un ottimo antidolorifico, ma l'effetto di paralisi è molto seccante, vero?"

L'assassino non riusciva a muoversi, parlare o anche solo a respirare. Delle mani lo voltarono sulla schiena e cercarono qualcosa nella sua giacca. L'assassino ebbe qualche difficoltà a riconoscere Graves, bianco come un cadavere e avvolto da una rete di fili elettrici costellata di affarini metallici.

"Ah, ecco qua la pistola, con il suo simpaticissimo silenziatore. Bel giocattolo, eh? Ed ecco qui un bel caricatore di riserva."

Il cuore dell'assassino accelerò i battiti. Se ne accorse dalla pulsazione sorda che sentiva negli

orecchi. Non sentiva nulla ai polmoni. La sua vista iniziò a farsi scura e confusa.

"Bel modo di andarsene, vero? Senza ossigeno, il cervello si spegne nel giro di qualche minuto. Prima uno svenimento, poi il coma e la morte. Del tutto indolore, immagino. No, non gioire: non sarai così fortunato."

Graves premette un pulsante che teneva in mano. L'assassino si sentì esplodere i polmoni. Respirò affannosamente per pagare il debito di ossigeno. Poteva muoversi di nuovo. Si rese conto di avere le mani legate dietro la schiena. Graves stringeva la sua pistola nella mano destra e teneva premuto il pulsante con la sinistra. Un filo correva dal pulsante al collo dell'assassino.

Lo scienziato disse: "Devo darti due notizie buone, una cattiva e alcune così così. La prima di quelle buone è che sei un vero professionista di successo, che non sbaglia un colpo. Mi hai effettivamente ucciso. Solo il continuo afflusso di energia vitale dalla RME mi tiene ancora in piedi. Sì, è proprio così: il mio cuore trafitto non batte. I polmoni massacrati non respirano. Gli organi interni sono a pezzi. Non ne avrò ancora per molto. La seconda buona notizia, che non mancherai di apprezzare, è che non esiste nessuna registrazione ausiliaria. Non ho mai comprato AudioVideoRecall e dubito che quel software, che ho solo sentito nominare, mandi messaggi di sua iniziativa a chicchessia. Contento, vero? Non hai nessuna registrazione da eliminare."

L'assassino era un tipo duro, di quelli duri davvero. Guardò Graves, il suo cadavere martoriato coperto da una rete di aggeggi metallici, il suo ghigno, la smorfia di dolore, il rivolo di sangue che gli usciva da un angolo della bocca, la furia nei suoi occhi ed ebbe paura. Quello che aveva davanti non era un essere umano, ma uno zombie uscito dall'inferno. Si augurò ardentemente che quella cosa si limitasse a sparargli.

Graves continuò: "Passiamo alle altre notizie. La prima è che hai le mani legate. La seconda è che, se per una qualunque ragione lascio andare il pulsante, il dispositivo che ti ho attaccato al collo si riattiva, paralizzandoti di nuovo. La terza è che tengo in mano la tua pistola. Questi sono semplici dettagli. Ora arriva la brutta notizia. Vedi, i proiettili che mi hai sparato sono ancora nel mio corpo. Non immagini nemmeno quanto dolore mi provochi parlare o anche solo rimandare la mia morte da un secondo al successivo. Non posso iniettarmi un anestetico perché non ho più una circolazione. Probabilmente, se non svengo dal dolore è solo per un qualche effetto della RME. In altre parole, se per caso sembro appena uscito dall'inferno, sappi che è un'impressione erronea: ci sono ancora dentro. Di conseguenza capirai, carissimo, che non sono molto di buon umore. Voglio sapere chi è il mandante, e voglio saperlo subito."

L'assassino disse: "Se parlo, mi uccideranno".

"Nooo, non preoccuparti. Ti avrò già ucciso io in ogni caso. Però ci sono molti modi di morire. Scegli tu."

L'assassino pensò che la situazione minacciava di essere peggiore di quanto avesse sperato. Disse: "Perché dovrei credere che non mi tortureresti comunque?"

"Perché soffro troppo, ecco perché. Non ho tempo da perdere con te. Appena mi sarò vendicato, nel più breve tempo possibile, spegnerò la RME e smetterò di soffrire. Mi basta solo che i miei assassini muoiano. Non devono farla franca. Non devono poter rifare a qualcun altro quello che hanno fatto a me. Ottenuto questo, all'inferno tutto quanto. Non ne posso più."

"E come intendi uccidermi?"

"Come tu hai ucciso me. Con otto proiettili sparati a casaccio."

"Veramente l'ultimo era al cuore."

"Non te lo posso garantire. Non ho una buona mira."

"E se non parlo?"

"Allora ti lego nel semitubo RME e ti trafiggo qualche centinaio di volte con un coltello, un

centimetro cubo per volta, rigirando il coltello nella ferita. Normalmente in queste condizioni moriresti dissanguato, ma ci sarà la RME a mantenerti vivo e cosciente. Mi supplicherai di spegnerla, ma non lo farò finché non avrò eliminato il mandante. A proposito, sarai lieto di sapere che in un corpo dissanguato le endorfine non funzionano. Indovina come lo so?"

"Come puoi sapere se ti dò il nome giusto?"

"Fingerò di venire da parte tua. Dovrai spiegarmi tu un modo convincente per farlo. Sarà nel tuo interesse. Se il tizio cadrà dalle nuvole, sarà peggio per te."

"Ma farà sicuramente finta di non conoscermi! Come potrebbe fidarsi di te?"

"Allora lo avvertirai tu del mio arrivo. Per videofono non si vedono le mani legate."

"Potrebbe riconoscerti."

"Prenderai un appuntamento con il tuo mandante. All'appuntamento andrò io, con sciarpa, cappello e occhiali scuri."

"Appena ci parlerai..."

"Proiettili, non parole."

"Gli spari e basta?"

"Mi basta. Ho fretta. Impazzisco dal dolore."

"D'accordo."

"Allora pensa a cosa dire al mandante. Ho qualcosa da fare prima che tu ci parli."

Graves comprò via rete una copia di AudioVideoRecall e la installò. Avrebbe registrato la comunicazione tra l'assassino e il mandante senza che quest'ultimo lo sapesse.

"Perché?" chiese l'assassino.

"Manderò la registrazione alla polizia. Non voglio che, dopo la mia morte, si pensi che ero un pazzo pericoloso. Voglio che si sappia cosa mi hanno fatto."

"Immagino che mi ucciderai appena avrò finito di parlare con il mio cliente."

"No. Se per qualche ragione l'appuntamento dovesse saltare, avrei ancora bisogno di te. Morirai per ultimo."

Graves trascinò l'assassino su una sedia davanti al videofono, poi si mise di lato, fuori dal campo di ripresa della telecamera, e premette il tasto di comando vocale. L'assassino disse: "Chiama Impresa Eroica 228 passando attraverso Affari Sicuri 35". Gli indirizzi anonimi si sprecavano.

Il videofono disse: "La redirectione attraverso Affari Sicuri 35 richiede una password".

"Dodiciolpiniinceppabile."

"Redirezione attiva."

La faccia che comparve sul video dopo qualche secondo non sembrava affatto contenta. Disse: "Pronto?".

"Il lavoro è stato eseguito."

A disagio, l'uomo disse: "Dunque?".

"C'è una complicazione."

"Non mi interessa."

"Dovrebbe. Il lavoro è stato eseguito, ma potrebbe non essere sufficiente a raggiungere il risultato prefisso."

L'uomo aggrottò la fronte, ma non disse nulla. Evidentemente, non si fidava molto della sicurezza delle comunicazioni.

L'assassino continuò: "L'individuo era costretto per contratto a pubblicare i suoi risultati con un ritardo di due anni. In realtà era più avanti di quanto ci fosse stato detto. Aveva pressoché completato alcuni prototipi funzionanti. Me li ha mostrati."

Sempre più a disagio, l'uomo disse: "Dunque?".

"Dunque la ditta finanziatrice può rivendicare la proprietà di quei prototipi, impossessarsene e commercializzarli."

"Cosa propone?"

"Mi sono preso la libertà di trattenermi nel suo laboratorio per cancellare gli appunti di ricerca e per raccogliere tutti i prototipi. Questo fatto naturalmente ha comportato un rischio aggiuntivo. Se vuole i prototipi, ci sarà un sovrapprezzo, altrimenti li rimetto dove li ho trovati. Recuperarli non faceva parte degli accordi."

"Quanto?"

"Cinquemila."

L'uomo sollevò un sopracciglio. "Soltanto?"

"Se me lo avesse commissionato, avrei chiesto molto di più, ma è stato soltanto un imprevisto. Ho una reputazione di serietà professionale da difendere."

"Capisco. Non mi sarei aspettato tanta attenzione ai dettagli collaterali. Lei pensa troppo per uno del suo ramo."

"Non siamo tutti uguali. Bado molto alla completa soddisfazione del cliente. Veniamo ai dettagli. Non posso certo spedirle il materiale per posta. Dobbiamo incontrarci."

"Non vedo proprio perché. Distrugga il materiale."

"Come ho già detto, ho una reputazione da mantenere. Non voglio che pensi che mi sono inventato tutto, che sto cercando di fregarla. Non sarebbe saggio. Le consegnerò i prototipi di persona, o non se ne fa niente."

"Non intendo farmi vedere assieme a lei."

"Avrò cappello, sciarpa e occhiali scuri. Sarò il signor nessuno."

L'uomo ci pensò su, poi disse: "E va bene. Chiudiamo questa storia. Ci vediamo sotto il ponte vicino al bar di Hershey, domani alle tre del pomeriggio."

Graves fece vigorosi segni di diniego con la testa e puntò la pistola.

L'assassino disse: "Non posso. Ho una certa fretta di allontanarmi dalla zona e questa roba scotta. Facciamo per le tre di oggi."

Il suo cliente lo squadrò freddamente per qualche istante, poi disse: "Tutto sommato è anche meglio" e chiuse la comunicazione.

Graves chiese: "Come si chiama quel bastardo?"

"Non ne ho la minima idea. Mi ha contattato da un indirizzo anonimo."

"E ti ha contattato per video, con la sua faccia? Senza neanche una maschera?"

"È l'unica garanzia, sia per me che per il mio cliente. Non ci si può fidare di chi non si può vedere. È la norma nel mio lavoro."

"Non chiamarlo lavoro, non sai neanche cosa sia."

L'assassino preferì non ribattere.

Graves registrò faticosamente, dolorosamente, un lungo messaggio per la polizia. Spiegò tutto, comprese le sue azioni passate e future e le sue motivazioni, accluse la registrazione della comunicazione appena avvenuta e allegò i file dei suoi appunti di ricerca. Infine, ordinò al videofono di trasmettere il tutto alla polizia il giorno dopo.

"E ora spiegami dove si trova il bar di Hershey."

Era abbastanza distante.

Graves uscì. L'assassino, steso sul pavimento con mani e piedi legati, provò a divincolarsi, ma non riuscì ad allentare le corde. Meditò sulle proprie possibilità di azione. Al suo ritorno Graves l'avrebbe sicuramente ucciso e probabilmente non sarebbe stata neanche una bella morte. Uhm...

Graves era molto teso. Si sentiva gravare sulle spalle un grosso peso: quello dello zaino con la batteria ricaricabile che gli dava solo venti minuti di autonomia lontano da una presa di corrente. Appena fu salito nella sua vettura, collegò lo zaino alla presa di corrente che si trovava nella vettura e mise in moto. Cercò di guidare meglio che poteva, nonostante la continua distrazione del dolore e la presenza dello zaino che lo costringeva a una posizione di guida inusuale, anche se il sedile era stato spostato il più indietro possibile.

L'assassino iniziò a strisciare lentamente verso una parete. Quando l'ebbe raggiunta, si sollevò a sedere con la schiena contro il muro. A quel punto, sfruttando l'appoggio della parete, riuscì a rimettersi in piedi. Saltellò con i piedi legati fino al videofono. Era quasi fatta ormai. Sarebbe bastata una chiamata a una certa persona... Si voltò con la schiena verso l'apparecchio e tentò di premere il pulsante del comando vocale con le mani legate, ma non riuscì ad arrivarci. Sempre saltellando, ruotò nuovamente su se stesso e tentò di premere il pulsante con il naso. "Ahi!". Aveva dimenticato che il dolore al naso era provocato da una frattura. Perse l'equilibrio e finì di nuovo a terra.

Graves guidò per mezz'ora nel traffico. La sciarpa, il cappello e gli occhiali scuri gli facevano caldo, più del soprabito, ma non osava toglierli; sapeva bene quale fosse il suo aspetto senza di essi: un cadavere sanguinante coperto da una rete metallica. Dopo un po' cominciò ad avvertire un senso di nausea. Non seppe spiegarselo e decise che non aveva tempo di pensarci. Si augurò che il suo corpo martoriato reggesse ancora un po', solo pochi altri minuti ancora. Un tremito crescente alle mani e alle gambe, aggiungendosi alle già precarie condizioni di guida, gli impedirono di reagire in tempo a una frenata un po' brusca della vettura che lo precedeva. Graves sterzò all'ultimo momento, finendo contro un palo. Il petto di Graves urtò contro il volante. Tutte le ferite protestarono. Graves, semistordito dal dolore, tentò senza successo di riaccendere il motore. Dette un'occhiata alla spia dello zaino: la batteria era entrata in funzione, segno sicuro che non arrivava più energia elettrica dalla vettura, il cui impianto elettrico doveva essersi guastato. Graves riuscì ad aprire a calci lo sportello semiincastrato e ad uscire dal veicolo. Guardò l'orologio: erano le 14:48. Da quel momento, aveva venti minuti scarsi di vita.

Il luogo dell'appuntamento distava ancora tre chilometri. Avrebbe potuto farcela correndo, in dodici minuti? Da vivo probabilmente no, non era mai stato particolarmente in forma, ma adesso avrebbe potuto correre a volontà senza il pericolo di stancarsi.

Corse. Dopo meno di un minuto cominciò a sentire un notevole calore localizzato alle gambe. La nausea e i tremori, nel frattempo, erano aumentati. Graves cominciava a provare un crescente senso di stordimento, panico e sofferenza non meglio precisata; sentiva di stare per morire da un momento all'altro. Il calore alle gambe aumentava. Un'idea folgorò Graves: la circolazione sanguigna serve anche a portare in giro il calore prodotto dai muscoli, raffreddandoli. Niente circolazione, niente raffreddamento. Peggio per i muscoli, pensò Graves, basta che mi reggano ancora per un paio di minuti.

Lo stordimento aumentava. Graves cominciò ad avere allucinazioni, vedeva cose assurde che un istante dopo non c'erano più. Forse un calo di energia al cervello? Graves si disse di no: in tal caso avrebbe perso i sensi molto più rapidamente. Un surriscaldamento? Un surriscaldamento. Sentiva caldo alla faccia, effettivamente, ma non più che in tante altre occasioni. Però nelle altre occasioni era ancora vivo. Niente circolazione sanguigna... niente raffreddamento... però non sentiva caldo al cervello. Ma il cervello può sentire caldo? Non è insensibile? Forse il cervello non sente caldo. Forse il cervello si accorge solo di non stare funzionando tanto bene; forse la sensazione di caldo è prodotta in altre parti del corpo. Poteva essere questa la risposta. Forse gli stava venendo un colpo di calore?

Graves si liberò di cappello, sciarpa e occhiali scuri con pochi gesti convulsi. Non gli importava che il suo nemico potesse vederlo e riconoscerlo; a quel punto non avrebbe fatto in tempo a scappare.

Graves aveva quasi raggiunto il ponte e se anche il suo nemico gli avesse sparato, purché non alla testa, a Graves non sarebbe importato molto. Di certo non sarebbe bastato a fermarlo.

Una voce gridò: "Fermi tutti! Polizia!".

Graves continuò a correre. Non vedeva la polizia, ma in realtà non riusciva più a vedere bene nemmeno dove metteva i piedi. Cercò di ricordare dove aveva messo la pistola. Poi cercò di ricordare perché mai gli servisse quell'oggetto. Si sentiva confuso.

"Fermo, Graves! Butti la pistola!"

Graves cercò di guardarsi intorno, girando su se stesso. Si ricordò troppo tardi che stava correndo e che, per qualche oscura ragione, non è buona norma comandare alle gambe di ruotare il corpo mentre si sta già ordinando loro di correre. La gamba sinistra di Graves inciampò nella destra. Graves finì a terra. Il dolore fu il colpo di grazia per lui. Svenne.

Il primo pensiero di Graves fu che stava per morire. Dopo tre minuti si rese conto che non era una faccenda rapida. Aprì gli occhi. Era in un letto d'ospedale. La rete di emettitori RME lo copriva ancora.

Una voce disse: "Dottorressa, si è risvegliato".

Quando Graves decise di essere effettivamente tornato abbastanza lucido, si rese conto che accanto al suo letto c'erano un medico, un infermiere e un poliziotto.

Il medico gli chiese: "Mi sente, dottor Graves?".

"Sì."

"Come si sente?"

"Me lo dica lei. Quanto mi rimane da vivere, se questa si può chiamare vita?"

Solo allora Graves si rese conto che il dolore era molto diminuito.

Il medico rispose sorridendo: "Direi almeno una cinquantina d'anni".

"Ma, i miei organi interni..."

La dottoressa annuì. "Lei è stato in sala operatoria per ventidue ore. Ieri è stato scritto un nuovo capitolo nella storia della chirurgia. Mai prima d'ora un paziente nelle sue condizioni era stato salvato. Perfino il cuore è stato rattoppato. È un organo più robusto di quanto si pensi, sa. Non batte ancora, ma tra un paio di settimane le lesioni dovrebbero essere guarite abbastanza da poterlo riattivare. Al momento lei è collegato a una pompa che provvede alla circolazione extracorporea, più che altro per rifornirla di liquidi e nutrienti."

"Ma come..."

"Grazie alla sua invenzione, dottore. Ha tenuto in vita i tessuti degli organi lesi, evitando che i danni si estendessero. Anche in sala operatoria è un grande aiuto: può tenere in vita un paziente quasi all'infinito mentre il chirurgo lavora in tutta calma. Si possono salvare pazienti in condizioni che in precedenza sarebbero state considerate disperate. Solo l'anestesista ha avuto dei problemi, a causa dell'iniziale mancanza di circolazione, risolti con iniezioni locali. È stata comunque una fortuna che non abbia ripreso i sensi durante l'operazione. Attualmente, per parlare francamente, se la sua rete RME non fosse accesa, lei morirebbe rapidamente. Ci vorrà qualche settimana perché possa cominciare a farne a meno."

"Capisco."

"La sua invenzione rivoluzionerà la tecnica chirurgica e la rianimazione. Potrà salvare molte migliaia di vite l'anno."

"Davvero? Non avevo mai pensato che potesse avere applicazioni pratiche."

"Succede spesso così. Ci si specializza così tanto che si finisce con il perdere di vista applicazioni in campi non troppo lontani da quello in cui si lavora."

"Credo che abbia ragione."

"Ora è meglio che riposi."

"No, un momento. Vorrei sapere cos'è accaduto."

Il poliziotto intervenne: "Questo posso dirglielo io. Date le circostanze eccezionali, mi è stato consentito di assistere al suo risveglio."

Il medico confermò: "È stata la polizia a spiegarci come funzionasse quella sua rete RME e a rendere possibile il suo salvataggio".

Il poliziotto continuò: "Non appena abbiamo ricevuto il suo messaggio ci siamo attivati. Abbiamo mandato quattro pattuglie in borghese nelle immediate vicinanze del ponte. Altre due sono state inviate ad arrestare l'assassino rimasto legato nel suo laboratorio. Posso informarla che sia l'assassino che il mandante sono stati assicurati alla giustizia. Le prove da lei raccolte dovrebbero essere sufficienti a mandarli entrambi dietro le sbarre per un bel po'. Abbiamo anche aperto un'indagine sulle attività della setta. In quanto a lei, dopo il suo svenimento abbiamo subito collegato la sua rete alla presa di corrente di una nostra vettura e l'abbiamo portata in ospedale. Non abbiamo ancora deciso se arrestarla per tentato omicidio. Tutti coloro che hanno visto il suo messaggio, dopo essersi ripresi dallo choc provocato dalle sue parole, dal loro tono e soprattutto dal suo aspetto, si sono dichiarati dell'opinione che in quelle ore lei non fosse affatto in sé. Diamine, non sembrava neanche umano. I medici sostengono che il suo cervello fosse probabilmente già un po' surriscaldato. Penso che alla fine dovremo arrestarla, ma è probabile che il giudice la condanni solo a una psicoterapia obbligatoria. Dopotutto, non abbiamo le prove che avrebbe davvero premuto il grilletto. Non lo sapremo mai."

"Capisco. Però, ecco, c'è una cosa che non mi è molto chiara..."

"Sì?"

"Il messaggio era predisposto per essere inviato solo il giorno dopo..."

"Davvero? Questo potrebbe spiegare un curioso dettaglio."

"Quale?"

"Gli agenti che hanno fatto irruzione nel suo laboratorio hanno riferito che l'assassino, che nel frattempo era quasi riuscito a rimettersi in piedi, vedendoli entrare, è rimasto estremamente sorpreso e si è messo a urlare impropri e frasi sconnesse, qualcosa come: accidenti al naso rotto, accidenti a chi ha messo i tasti così vicini, non potevano mettere l'invia subito un po' più lontano dal comando vocale, accidenti al naso storto..."

*Note tecniche. La "risonanza magnetica elettronica" me la sono ovviamente inventata io sulla falsariga di quella nucleare; non so se una cosa del genere sia realizzabile ma propendo decisamente per il no.*